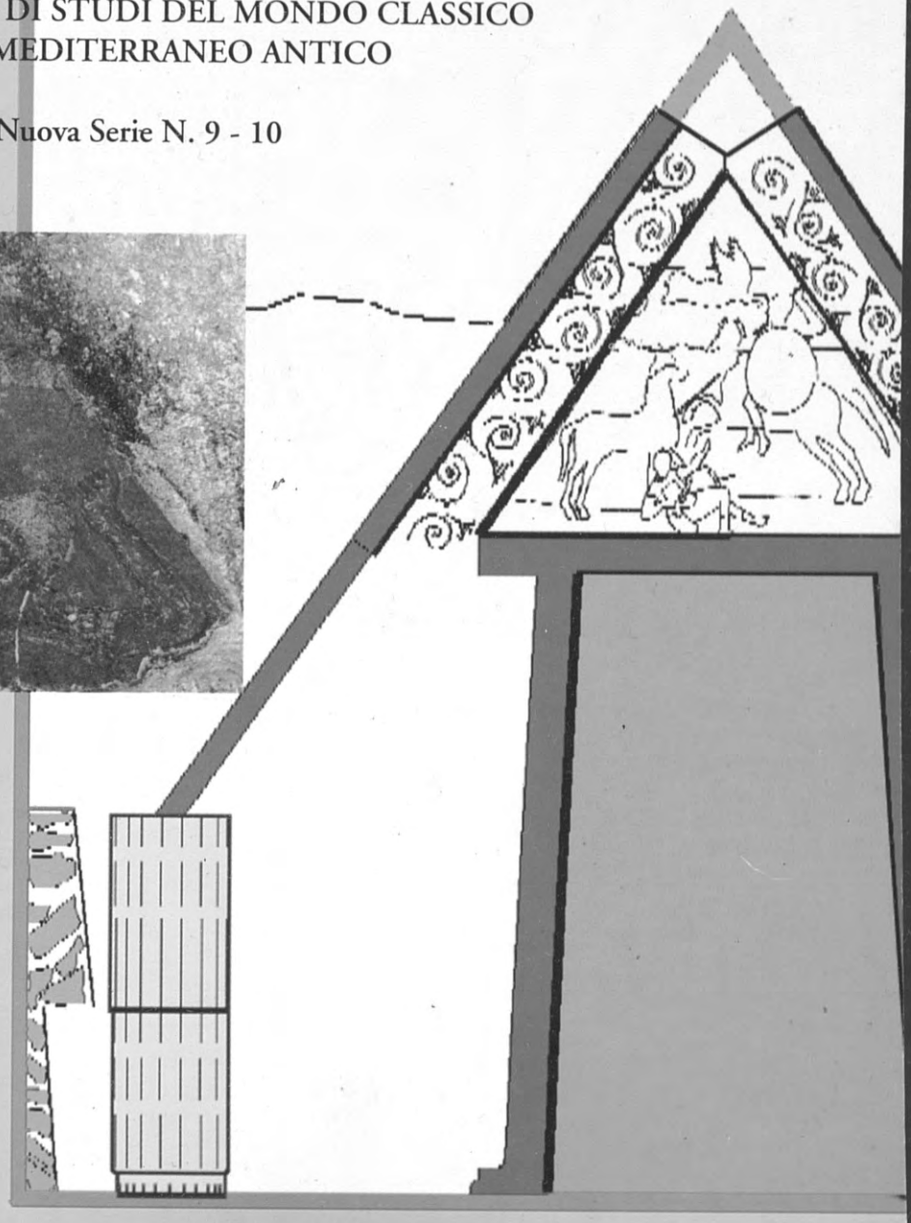
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutari della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione » 221

LAËTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

Tullia Ritti, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia » 271

Giuseppe Camodeca, Studi liternini. Le iscrizioni nel *CIL* e Liternum colonia imperiale » 283

Antonella De Carlo, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, *restitutor Italiae*, del 113-116 e a Caracalla del 211-212 » 293

Annalisa Tortoriello, Dedica da Liternum al Cesare Salonino del 258-260 » 307

RASSEGNE E RECENSIONI

Maria Chiara Monaco in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo,* Roma 2000, in *AIONArchStAnt*, n.s. 8, 2001, pp. 214-223 » 315

Nicola Laneri, *rec. a* Mike Pearson - Michael Shanks, *Theatre/Archaeology*, London 2001 » 319

Anna Maria D'Onofrio, *rec. a* I. Morris, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece*, Oxford 2000 » 323

Bruno d'Agostino, *rec. a* S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, Lausanne 2003 » 330

Bruno d'Agostino, *rec. a* Eva Simantoni-Bournia, *La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.*, École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004 » 333

Marina Mazzei, *rec. a* F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002 » 338

Riassunti degli articoli » 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

Matteo D'Acunto

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian[1]. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato[2]. Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Haghios Antonios, nella Creta centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis[3]. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo[4] propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)[5]. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora[6], si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

[1] Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Όμηρος και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

[2] I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrelata* cfr. S. Marinatos, ' Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros" ', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936,1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

[3] Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *IC* I, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a; Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

[4] Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall' École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.ssa A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

[5] Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

[6] Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

LUCIUS "OUTRICIDE" SUR UNE LAMPE DE CUMES?

LAËTITIA CAVASSA[1]

Depuis 2001, l'équipe du Centre Jean Bérard fouille, sous la direction de Jean-Pierre Brun et de Priscilla Munzi, les marges nord de la cité de Cumes, à la recherche d'installations portuaires éventuellement situées dans la lagune de Licola[2]. Le long d'une route dont le tracé sera repris à la fin du Ier siècle de notre ère par la voie Domitienne se développent, à partir de la seconde moitié du Ier siècle avant J.-C., et surtout au siècle suivant, une nécropole et divers aménagements dont un grand collecteur évacuant les eaux pluviales de la ville basse. Dans les colluvions comblant cet égout, a été découvert un fragment de lampe dont le motif, peu courant et jusqu'à présent non identifié, paraît entrer dans la petite série des représentations liées au fameux conte de Lucien, «L'âne».

1- Le contexte de découverte.

Le fragment de lampe a été découvert en juin 2002, lors de la fouille d'un collecteur situé hors les murs de la ville, à environ cinquante mètres de la Porte Nord fouillée par l'Università degli Studi di Napoli «l'Orientale» sous la direction du Professeur Bruno d'Agostino. Ce collecteur était utilisé pour l'évacuation des eaux pluviales et usées de la ville vers la lagune de Licola (fig. 1). Le comblement progressif du collecteur s'est produit dans la première moitié du Ier siècle de notre ère.

2- Présentation de la lampe.

De la lampe est préservé un fragment de médaillon mesurant 4,4 cm de longueur par 7,5 cm de largeur. La scène ornant le centre est incomplète : on distingue un homme debout, les bras ouverts qui semble regarder à ses pieds. Notre exemplaire est cassé au niveau de la main droite du personnage. Il n'y a pas de trace d'anse (fig. 2).

Grâce à un exemplaire conservé au Musée de Trèves, on connaît le type de la lampe et la scène en totalité[3]. Il s'agit d'une lampe de type Loeschke 1C, à bec triangulaire orné de volutes, datée de la période julio-claudienne (fig. 3). La scène du médaillon représente un homme debout, les bras ouverts et tenant dans sa main droite un poignard, avec à ses pieds des objets informes. Cette scène est interprétée hypothétiquement par Goethert-Polaschek comme «*Mann mit zerbrochenem Gefäs* (?) – l'homme aux amphores cassées (?) –».

Plusieurs autres exemplaires sont connus, à Avignon, à Séville, à Vintimille et à Istres. L'exemplaire d'Avignon est conservé au Musée Calvet. La scène a été interprétée comme représentant Médée[4]. Celui de Vintimille, conservé au Musée et inédit, est considéré comme représentant un gladiateur. Le dernier exemplaire a été récemment publié dans le catalogue des lampes du Musée d'Istres[5]. La lampe est brisée au même endroit que celle de Cumes et il n'est donné aucune autre précision complémentaire.

[1] Doctorante, Centre Jean Bérard / Université de Provence.

[2] Les résultats des fouilles du CJB sont présentés dans:-J.-P. Brun, Pr. Munzi, L. Stefaniuk, Chr. Morhange, M. Pessel, A. Revil, 'Alla ricerca del Porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard', in *AIONArchStAnt* 7, 2000, pp. 131-155; J.-P. Brun, Pr. Munzi, 'Activités archéologiques de l'École Française de Rome 2000, Cumes', in *MélRome*, 113, 2001, pp. 484-487 et 114, 2002, pp. 467-470; L. Stefaniuk, J.-P. Brun, Pr. Munzi, Chr. Morhange, 'L'evoluzione dell'ambiente nei campi flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma e le ricerche del Centre Jean Bérard nella laguna di Licola', in *Convegno di studio sulla Magna Grecia, 42, Taranto, 2002.* Napoli, 2003, p. 399-435.

[3] Goethert-Polaschek, *Katalog der römischen Lampen des Rheinischen Landesmuseums Trier*, Mayence 1985, p. 242, taf. 47, lampe 146.

[4] P. de Brun, S. Gagnière, *Les lampes antiques du Musée Calvet d'Avignon*, Carpentras 1937, p. 22, lampe 40.

[5] L. Rivet, *Lampes antiques du golfe de Fos*, Musée d'Istres, Edisud 2003, lampe 436.

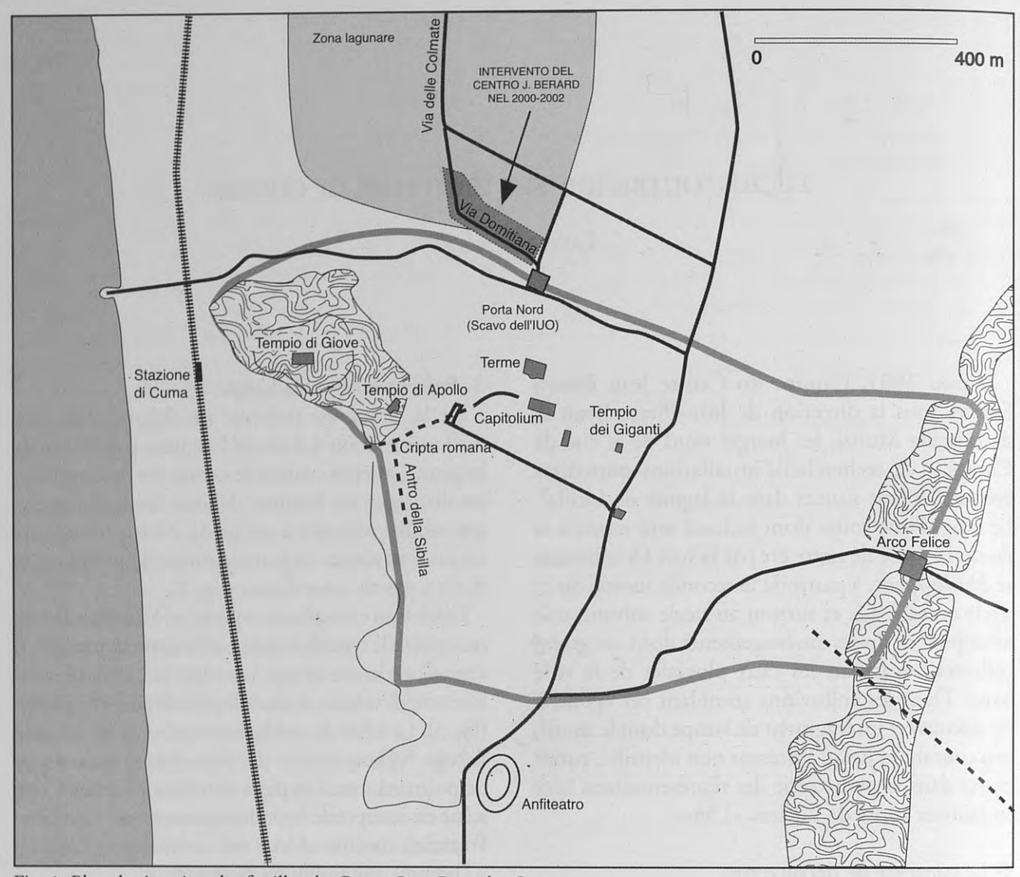


Fig. 1. Plan de situation des fouilles du Centre Jean Bérard à Cumes.

3- Un essai d'interprétation.

L'interprétation de la scène par Goethert-Polaschek étant incertaine et insatisfaisante, qu'il nous soit permis de proposer une hypothèse en relation avec une scène tirée de la littérature hellénistique.

Dans les aventures de *L'âne* de Lucien, il est un passage qui sera repris dans *Les Métamorphoses* d'Apulée et qui pourrait avoir inspiré ce décor: le héros, ivre, éventre trois outres en croyant tuer des brigands. Il sera ensuite accusé de meurtre et son procès se déroulera dans le théâtre: les victimes, apportées sur la scène, se révèleront être trois conteneurs à vin éventrés de toutes parts[6].

La scène ornant le médaillon s'expliquerait ainsi : un homme, hagard, armé d'un poignard, avec à ses pieds des masses informes qui pourraient représenter des outres: la scène montrerait donc Lucius «outricide».

Cette interprétation ferait entrer cette scène dans une série de représentations sur lampes dont Philippe Bruneau[7] a signalé l'existence en Grèce: celle où le héros transformé en âne s'accouple avec une matrone[8] (fig. 4). Philippe Bruneau estime que l'œuvre d'Apulée, *Les Métamorphoses*, est un sujet très développé dans l'artisanat des lampes à huile à l'époque impériale[9].

[6] Apulée, *Les métamorphoses*, III, 1-12 (texte établi par D.S. Robertson et traduit par P. Vallette, Paris, Les Belles Lettres).

[7] Ph. Bruneau, 'Illustrations antiques du *coq* et de l'*âne* de Lucien', in *BCH* 89, 1965, pp. 350-355.

[8] Apulée, *Les métamorphoses*, X, 19-23.

[9] Ph. Bruneau, 'Les lampes et l'histoire économique et sociale de la Grèce', in *Céramiques hellénistiques et romaines*, Annales littéraires de l'Université de Besançon, p. 19-54.

Fig. 2. Lampe mise au jour lors de la fouille du collecteur de Cumes (CA 300 029).

Fig. 3. Lampe conservée au Musée de Trèves (d'après Goethert-Polaschek 1985).

Fig. 4. Photographie de la lampe représentant l'accouplement de Lucius transformé en âne avec la matrone (Lampe du Musée National d'Athènes, n° 3132, d'après Bruneau 1965a).

Le problème qui subsiste, et Philippe Bruneau l'a souligné, il y a déjà quarante ans, est celui de la chronologie. C'est d'ailleurs une question qui intéresse les chercheurs depuis longtemps[10]. L'interprétation de la scène du médaillon se fonde sur *Les Métamorphoses* d'Apulée, œuvre datée de la deuxième moitié du II^e^ siècle de notre ère (vers 170). L'œuvre de Lucien dont Apulée s'est inspiré, a été écrite dans la deuxième moitié du I^er^ siècle de notre ère. Or notre lampe remonte à la période julio-claudienne et provient d'un contexte de la première moitié du I^er^ siècle de notre ère. On doit en conclure que les œuvres d'Apulée et de Lucien ne sont pas les textes originaux des aventures de Lucius[11] et, de fait, les exégètes considèrent qu'ils sont des imitations d'une œuvre grecque antérieure attribuable à Lucius de Patras[12], elle-même inspirée d'une œuvre d'Aristide de Milet[13].

L'interprétation proposée pour la scène du médaillon n'est donc pas incompatible avec les données chronologiques et elle permet de compléter la série des représentations populaires sur lampes illustrant la fable des aventures de Lucius transformé en âne malgré lui.

[10] Bürger, *De Lucio Patrensi*, Berlin, 1887.

[11] Ph. Bruneau, 'Illustrations antiques du *coq* et de l'*âne* de Lucien', in *BCH* 89, 1965, p. 355.

[12] C'est l'opinion de Ph. Bruneau qui conclut son article en faisant de Lucius de Patras l'auteur de l'œuvre dont les artisans se sont inspirés pour faire leurs lampes représentant l'âne et la matrone.

[13] Cette hypothèse a été présentée par Q. Cataudella, *La novella Greca*, Naples 1956, pp. 149-154.

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. Mazzei, *L'ipogeo della* Nike *di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. Cerchiai, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. Gorrini, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraos, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. De Bonis, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. Pesando, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously) - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereiia Pumpaiiana* (Samnite Gymnasium).

L. Cavassa, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

EPIGRAPHICA

G. Sacco, L. Del Verme, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale.

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. Ritti, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as *'ges kai thalasses despotes'*. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyrios*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. Camodeca, *Studi liternini. Le iscrizioni nel* CIL *e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in